

## L'ESPERIENZA

Le scelte e l'impegno di tre donne dell'Ordo virginum che si raccontano. «In loro si rispecchia l'atteggiamento assunto da Maria nella Visitazione e nel Magnificat» dice la biblista Rosalba Manes nel suo intervento

Foto di gruppo delle partecipanti all'incontro nazionale delle consacrate dell'Ordo virginum a Roma, conclusosi ieri

MARIANGELA PARISI

Donne della Visitazione e donne del Magnificat. Donne visitate e disposte a visitare l'umanità per invitare a guardare la storia come storia di salvezza. Donne che accolgono la chiamata riconoscendo in essa la benedizione di Dio e si mettono in cammino perché altri possano riconoscerla. È questo il volto giubilare delle consacrate dell'Ordo virginum (Ov) ritratto dalla biblista Rosalba Manes attraverso la lectio divina sull'incontro tra la Vergine Maria e la cugina Elisabetta (Lc 1,39-56) che ha aperto l'incontro nazionale dell'Ov "Pellegrine di speranza alla scuola di Maria di Nazareth".

Un ritratto che si specchia nelle storie di vita concrete delle più di seicento donne che in Italia hanno scelto di donare la propria esistenza al Signore facendosi discepolo, portatrici del Vangelo, nel cuore del mondo. Come testimonia il racconto di Raffaella Rossi, della diocesi di San Marino-Montefeltro, Valeria Calderone, dell'arcidiocesi di Palermo, e Gabriella Maria Lazzati, dell'arcidiocesi di Milano, presenti a Roma assieme agli altri duecento partecipanti, tra consacrate, donne in formazione e delegati. Classe 1977, Raffaella Rossi è stata consacrata nel 2020, pochi giorni prima del lockdown per la pandemia di Covid-19. Nella sua diocesi è la prima donna ad aver scelto l'antica forma di consacrazione dell'Ordo virginum «dopo un intenso discernimento» - racconta - durante il quale ho potuto sperimentare più volte la visita del Signore, soprattutto nei momenti di difficoltà. La certezza della sua presenza, che mi ha accompagnato fin da bambina, è una consapevolezza del cuore che per me è segno della sua continua visitazione nella mia vita. Ed è anche motore per farsi strumento di visita nell'impegno lavorativo che la vede insegnante di filosofia e storia: «Una sfida grande che mi chiede di guardare sempre i ragazzi come il guarderebbe il Signore, senza far mancare loro un continuo incoraggiamento ma anche mettendomi continuamente in discussione per poter essere, tramite la filosofia e la storia, occasione per i ragazzi di diventi-



## Le vergini consacrate, storie controcorrente

re adulti, di capire meglio se stessi. E poter camminare con loro è importante, poi, che io mi metta in ginocchio: non posso salvarli ma posso chiedere che vengano salvati anche attraverso le mie parole». Importante per Rossi è anche l'incontro e la collaborazione con i colleghi - Per affrontare le tante domande dei ragazzi, che nascono dalla ricerca di verità, è fondamentale la presenza di una comunità educante. Condividere il lavoro con colleghi credenti, poi, aiuta a cu-

rire queste domande perché i ragazzi riscontrano tra di noi una "somiglianza". La scuola è meta del viaggio quotidiano di testimonianza, come insegnante di sostegno, anche per la palermitana Valeria Calderone, cinquantenne, consacrata dal 2017: «Una vocazione nella vocazione è per me quella di docente che mi porta a stare accanto a famiglie che affrontano quotidianamente sofferenze. E non posso che rendere loro al Signore per i progressi che insieme ri-

usciamo a fare», racconta. Una lode che è preghiera, occasione continua di visita: «Il Signore è entrato nella mia vita attraverso le persone che pregavano per me, attraverso il Rosario pregato da mia madre e le mie zie, una preghiera che oggi è preziosa. La presenza di Maria mi ha aiutato a cambiare la mia vita e mi ha portato a Gesù. Nel 2000, anno giubilare, ho percepito una travolgente effusione di Spirito Santo, un fuoco d'amore che oggi sperimento anco-

ra: ogni giorno per me è visitazione, è occasione per portare a padri, madri, figli la speranza della salvezza che viene da Cristo, la certezza che l'amore vince». Calderone mette tutta la sua persona a servizio dei giovanissimi che le sono affidati provando a coltivare con loro i doni che essi hanno, anche la sua specializzazione in storia dell'arte: «Mi è molto d'aiuto fare appello alla creatività per affrontare determinate situazioni. Ma tutte le mie idee sono opera del Signore: infatti le migliori mi vengono durante la preghiera nella cappella dell'adozione della mia parrocchia».

Al mondo della scuola è legata anche Gabriella Maria Lazzati, 68 anni, milanese, consacrata dell'Ordo virginum da ventidue. In pensione, è stata preside. Dopo un servizio donato in una casa di riposo, oggi è volontaria nel carcere di San Vittore: «Un impegno che porta a tessere legami che non si recidono col tempo. Spesso continuando ad aiutare chi, uscito dal carcere, continua a trovarsi in difficoltà», racconta, sottolineando il dono di aver visto vite rinascere, «persone sussultare di gioia per aver accolto la parola, per aver ricevuto il Battesimo; persone che sono uscite dal baratro della droga innamorandosi di Cristo». Nell'impegno quotidiano Lazzati rivive lo stupore della visita personale del Signore «che ho sperimentato presto, quando avevo sedici anni. C'era questo volentismo di radicale adesione al volto di Cristo. Ed ero sicura di volerlo cercare e abbracciare nel volto dei fratelli. Da consacrata dell'Ordo vivo oggi la visita del Signore come talamo della croce, come totale scelta d'amore. Accompagnare i carcerati è prima di tutto uno stare loro, un attendere insieme la visitazione del Signore, uno stare amando».

## L'INCONTRO NAZIONALE A ROMA

## Giorni di riflessione su «Pellegrine di speranza alla scuola di Maria»

L'Ordo virginum d'Italia si è ritrovato a Roma, dal 31 maggio al 2 giugno, per l'incontro nazionale «Pellegrine di speranza alla scuola di Maria di Nazareth» ispirato all'episodio evangelico della Visitazione (cf. Lc 1, 39-45), occasione per celebrare anche il Giubileo e il 55° anniversario del nuovo Ordo consecrationis virginum. A guidare nella riflessione i 200 partecipanti - consacrate, donne in formazione e delegati - è stata la professoressa Rosalba Manes, consacrata dell'Ordo dal 2001 e docente di Teologia biblica alla Gregoriana. La «tre giorni» si è aperta con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare e delegato Ordo virginum della diocesi di Roma Michele Di Tolva. Il 1° giugno in San Paolo fuori le Mura, dopo il passaggio della Por-

ta Santa e la Messa presieduta dal cardinale Marc Ouellet, i partecipanti hanno scoperto la storia e bellezza del luogo con Gabriella Di Rocco, archeologa e docente alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Roma; dopo i Vespri, guidati dal vescovo Guerino Di Tora, la giornata si è conclusa con una Veglia di preghiera incentrata sulla vita delle vergini martiri romane, presieduta dal cardinale Baldo Reina, vicario per la diocesi di Roma. Il cardinale Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ha guidato le Lodi di ieri, mentre la Messa conclusiva è stata presieduta da Paolo Ricciardi, vescovo di Jesi, referente della Cei per l'Ordo virginum. (M.Pa.)

## Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Carlo Lwanga

## La profezia dal volto giovane per l'Africa

Avevano tutti tra i 14 e i 30 anni i 13 cristiani arsi vivi il 3 giugno 1886 sul colle di Namugongo nell'odierna Uganda. La loro morte, avvenuta perché, in coerenza con la propria fede, si erano rifiutati di acconsentire alle richieste immorali del sovrano, è divenuta una testimonianza di vita per la loro terra: assieme ad altri 9 testimoni, infatti, sono stati i primi santi dell'Africa subsahariana, canonizzati l'8 ottobre 1964 da Paolo VI. Capofila di questo gruppo è san Carlo Lwanga, capo dei paggi del re Mwanga II (1884-1903): il suo volto è ancora oggi un richiamo a mettersi in ascolto della profezia che i giovani sanno portare nel mondo quando incontrano il messaggio del Risorto. La storia di Lwanga e dei suoi compagni si colloca nel contesto della terribile persecuzione anticristiana scatenata dal re di Buganda tra il 1885 e il 1887; una violenza nata solo da un capriccio del volubile sovrano, dai costumi morali discutibili. Carlo era diventato capo dei paggi reali dopo il martirio di Joseph Mukasa, un evento che spinse Lwanga a chiedere il Battesimo. Il Vangelo era arrivato fin lì grazie ai Padri Bianchi, fondati dal cardinale Lavigier: inizialmente la loro opera, avviata nel 1879, venne ben accolta dal re Mutesa così come dal successore Mwanga, che però poi si fece influenzare dal cancelliere del regno e dai capotribù e non accettò il rifiuto da parte dei paggi, guidati da Lwanga, di sottostare alle sue richieste inaccettabili. Il sovrano decise così la soppressione fisica dei cristiani.

**Altri santi.** Santa Clotilde, regina (474-545); san Liferdo, sacerdote (VI sec.).  
**L.me/santoavvenire**



Jacques de Jesus (1900-1945)

Ottant'anni fa la morte del servo di Dio che si oppose al nazismo. Salvò la vita di tanti bambini ebrei

## LE CELEBRAZIONI AD AVON

## Fra' Jacques, giusto tra le nazioni La Francia ricorda il carmelitano

DONATELLA COALOVA

Ottant'anni fa, il 2 giugno 1945, in un ospedale di Linz, in Austria, spirò il servo di Dio fra Jacques de Jésus, al secolo Lucien Louis Bunel (1900-1945). Per ricordare questa grande figura di carmelitano scalzo, di educatore, di esponente della Resistenza, in questi giorni si tengono varie iniziative ad Avon, dove è sepolto, ad Orléans e in altre località francesi, con mostre, conferenze, concerti, momenti conviviali.

Lucien Bunel nacque il 29 gennaio 1900 a Barentin, in Normandia, in una famiglia operaia povera, ma ricca di fede. Sentì presto la chiamata al sacerdozio ed entrò in seminario a tredici anni. Ordinato sacerdote l'11 luglio 1925, fu un presbitero diocesano dinamico, generoso, apprezzato come predicatore, confessore e assistente degli scout. Asettato di spiritualità, in un primo tempo pensò di entrare alla Trappa. Ma l'incontro con la priora delle carmelitane di Le Havre e la meditazione dei testi carmelitani

fecero fiorire in lui la vocazione carmelitana. Iniziò il noviziato nel 1931 e fece la professione solenne il 15 settembre 1935. I superiori gli affidarono la fondazione e la direzione del Collegio Santa Teresa di Gesù Bambino ad Avon. Padre Jacques fu un contemplativo nell'azione. Lui che nelle conferenze insegnava ciò che viveva, una vita discese: «Nella nostra vita che deve svolgersi nel mondo, anche se la superficie è agitata da molteplici interrogativi e preoccupazioni, la profondità dell'anima deve essere immersa nel silenzio, là dove s'incontra Dio, là dove si riconosce Dio, là dove si ama Dio». Grande educatore, creava intorno a sé un clima di fiducia e di gioia, ricco di affetto. Attirava i giovani con la sua bontà e dolcezza, e così li portava a Dio. Impregnato di umanesimo, docente di lettere classiche, amava la cultura e la faceva amare, sempre attento ad allargare gli orizzonti dei suoi ragazzi con tutti i mezzi a sua disposizione, come le gite, il teatro, le passeggiate nella natura, gli incontri con personalità ed esperti in vari ambiti. Voleva formare uomini con la scie-

na diritta, incapaci di piaggeria e falsità. Nel 1939 affidò ai suoi giovani questo motto: «Confidenza e libertà» e nel 1940: «Cultura e volontà». Diceva: «Solo i santi sono realmente liberi. Uno è libero nella misura in cui è santo... Là dove tu sei, nonostante tutto, anche se è difficile, soprattutto se è difficile, sforzati di essere questo: un uomo... L'uomo, creatura di Dio, non può essere pienamente uomo se non quando è santo». Il fuoco interiore che gli bruciava dentro non si spense neppure davanti alla tempesta del nazismo. Anzi, fra le tenebre, la fiamma del suo cuore divampò più vivida. Entrato fin dagli inizi nella Resistenza francese, nell'organizzazione clandestina Vêlité-Thermopyles, diede un contributo prezioso, agendo sempre in modo non violento, con coraggio. Offrì la protezione del suo collegio a quanti non volevano partecipare al Servizio di lavoro obbligatorio imposto dalla Germania hitleriana e aiutò gli ebrei perseguitati. Avendo saputo che padre Jacques nascondeva tre bambini ebrei, i nazisti lo arrestarono il 15 gennaio 1944. Questo evento ha ispirato il film di Louis Malle, *Arrivederci, ragazzi*. Gettato in prigione e poi nell'inferno di Mauthausen, padre Jacques si scorse fino alla fine con carità eroica. Fino a privarsi dello scudo cibo per aiutare gli altri. Alla liberazione dal campo di concentramento, il 5 maggio 1945, pesava trentacinque chili. Morì di tubercolosi e di stenti, il 2 giugno successivo. È stato proclamato *Beato fra le nazioni* ed è in corso il suo processo di beatificazione.

## LA MEMORIA DEL CONCILIO DEL 325 NELL'EPARCHIA DEGLI ITALO-ALBANESI

## Tra Lungro e Nicea un ponte spirituale

DOMENICO MARINO

«Il Concilio di Nicea ha un'importanza primordiale per la formulazione del Credo. La professione di fede dei padri di questo Concilio, in seguito completata nel II Concilio ecumenico, è la nostra professione di fede e da allora è servita a trasmettere la vera fede». Il vescovo di Lungro, eparchia degli italo-albanesi dell'Italia continentale, Donato Oliverio, ha ricordato la centralità del Concilio svoltosi nel 325 nella città della Bitinia, in Asia Minore. L'ha fatto domenica mattina durante la Divina Liturgia celebrata nella cattedrale lungrese per la commemorazione del 1700esimo anniversario del Concilio di Nicea,

acui hanno partecipato gli arcivescovi di Cosenza-Bisignano e di Rossano Cariatì, Giovanni Checchinato e Maurizio Aloise, e il vescovo di Cassano all'Jonio Francesco Savino. «Il Concilio di Nicea ha stabilito anche le modalità del calcolo della data di Pasqua. Proprio quest'anno, XVII centenario, cattolici e ortodossi l'hanno celebrata il 20 aprile. Da più parti è giunto l'auspicio che, dal 2025, possano tornare a celebrare per sempre la Pasqua nella stessa data, dal momento che le date della Pasqua costituiscono una contro testimonianza al Vangelo di Cristo».

Il vescovo di Lungro ha proseguito puntando la sua riflessione sull'ecumenismo che lo impegna da tempo anche per il ruolo svol-

to dall'eparchia di Lungro, chiesa arbereshe di rito bizantino greco. «Si stanno moltiplicando le voci di un incontro tra papa Leone XIV e il Patriarca ecumenico Bartolomeo nei luoghi di Nicea per rafforzare e rilanciare l'impegno ecumenico dei cristiani con la speranza che si possa, proprio dal prossimo anno, trovare la strada per celebrare la Pasqua nello stesso giorno seguendo i criteri definiti proprio dal Concilio di Nicea». Oliverio ha inoltre spiegato la scelta di questa data per la celebrazione: «L'eparchia di Lungro, nella linea della grande tradizione bizantina, ha nel suo calendario liturgico la memoria del Concilio di Nicea nella domenica tra l'Ascensione e la Pentecoste: domenica del 318 pa-



Lungro, il rito nel 1700° di Nicea

dri del primo Concilio ecumenico di Nicea». La Chiesa particolare lungrese è arrivata alla celebrazione di domenica dopo un denso cammino di preparazione caratterizzato anche da un ciclo di conferenze curato assieme alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli e al Centro studi per l'ecumenismo in Italia.

## PATRONA DELL'ARCIDIOSI

## Messina onora la Madonna della Lettera Oggi la Messa presieduta da Marciante

DOMENICO PANTALEO

La Chiesa di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela celebra oggi la Madonna della Lettera, patrona della diocesi, la cui festa venne decretata dal senato messinese nel 1636. Alle 11 nella Basilica Cattedrale S. Maria Assunta sarà celebrata la Messa presieduta dal vescovo di Acireale Giuseppe Marciante, e consecrata dall'arcivescovo di Messina Giovanni Accolla e dai presuli dell'isola. Nel pomeriggio, alle 18:30, la suggestiva processione della Madonna della lettera e del «Vascelluzzo», reliquiario argenteo a forma di nave, che custodisce due cicche di capelli della Beata Vergine Maria. Secondo la tradizione, una delegazione di fedeli di Messina, dopo aver ricevuto il dono della fede da parte di san Paolo, recatosi poco prima a predicare nella città dello Stretto, decise di andare in Palestina per rendere omaggio alla madre di Gesù. Il 3 giugno 42 la Madonna consegnò una lettera all'ambasciatore messinese, legata con una ciocca dei suoi capelli, con la quale assicurava la sua perpetua protezione alla città.